

## FLEMISHNESS

Jef Geys, W. Rossen, Melle Van Herwaarden, Jan Vercruysse

08.10.25 - 29.11.25

velo project e CFA, via Romilli 20, Milano

Testo di Pieter-Jan De Paepe

Quando Jan Vercruysse dichiarò su Flash Art International nel 1989 di sentirsi “l’ultimo Primitivo Fiammingo”, non solo fece un’affermazione provocatoria, ma si collocò consapevolmente in una genealogia storico-artistica che risale al Quattrocento. Per Vercruysse, i Primitivi Fiamminghi simboleggiavano la libertà dell’artista di ricreare costantemente la propria identità. In un momento in cui, negli anni Ottanta, le Fiandre tendevano a tracciare confini politici fondati sull’omogeneità culturale e linguistica, egli adottò invece una posizione aperta e flessibile. Aprendo uno spazio poetico precedente al linguaggio, Vercruysse realizza alcune serie di lavori, come quella dei *Tombeaux*, delle *Chambres* e *Les Paroles*, che sfuggono da un simbolismo diretto, perpetuando una continua ricerca dell’origine. Questa auto-mitologia rivela la sua posizione paradossale: in parte legato alla storia dell’arte belga, ma al contempo separato da essa. Per Vercruysse l’arte doveva continuare a girare intorno alla verità senza mai rivelarla pienamente, poiché rivelarla avrebbe significato decretarne la fine. In questo senso, l’identità per lui non era tanto un’appartenenza geografica quanto una condizione concettuale.

La stessa tensione di linguaggio attraversa e plasma la pratica di Jef Geys. Frutto di una continua messa in discussione delle narrazioni identitarie, i suoi lavori riflettono e rielaborano la storia della cultura delle fiandre utilizzandola come strumento polimorfico per una comprensione più ampia della società e delle sue contraddizioni culturali. Attorno alla fine degli anni cinquanta Geys, appena ventenne, conosce Francis Douven, figlio di Martin, proprietario dello studio Duoven di Leopoldsborg, città natale dell’artista. Martin aveva iniziato la sua attività come pittore autodidatta sviluppando poi una tecnica per la produzione in serie di opere d’arte. Lo studio Douven nel giro di pochi anni era diventato il maggior produttore di dipinti in Europa, arrivando ad assumere oltre centoventi dipendenti e producendo migliaia di dipinti a settimana di ogni soggetto possibile e immaginabile. Cosa rende un’immagine “attraente” e per chi, e in che modo? Perché un’immagine “funziona”? In risposta a queste domande Geys nel 1959 realizza *Black Painting with swans*, il primo di una lunga serie di quadri neri nei quali tramite un espediente formale sposta l’attenzione dal dipinto originale a quello da lui costruito.

Questa indagine sul rapporto tra realtà e immagine, forma e contenuto costituiscono, come per Geys, la base concettuale dei dipinti di W. Rossen. Ricercatore di luce, Rossen riunisce diversi livelli di rappresentazione, riflessione e riproduzione in un’unica immagine concentrata. Così come nelle *Camera Obscura* di Vercruysse, dove l’immagine è ribaltata e duplicata mediante lo stesso espediente utilizzato da Jan Van Eyck, così anche le lenti fotografiche di Rossen, come lo specchio dei Coniugi Arnolfini, riflettono un altro spazio, doppio, un varco aperto verso un’altra dimensione.

Più intima è la pittura di Melle van Herwaarden. I suoi dipinti, ambientati nelle stanze della Rietveld Academy, trasformano la rigida architettura delle sale in uno spazio di silenziosa concentrazione. Nei lavori recenti, l’artista rivolge lo sguardo al fratello Gijs, ritratto mentre lavora proprio all’interno dell’Accademia dove anche Van Herwaarden aveva studiato. La sua pittura unisce un’intuitiva semplicità a un preciso senso della forma che, attraverso una sottile tensione formale, amplifica la presenza delle figure entro l’atmosfera contenuta della composizione e suggerisce un approccio empatico al ritratto.

Un ringraziamento speciale ad Air de Paris, Paris; Galerie Max Mayer, Berlin; Maxwell Graham, New York e Jef Geys Estate.

Jef Geys (Leopoldsburg, 1934 - Genk 2018) è stato un artista, educatore ed editore belga che ha trascorso l'intera vita a Balen, piccola cittadina nella provincia di Anversa. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, il suo lavoro è stato al servizio di una narrazione identitaria, spesso locale: un grande archivio della moderna quotidianità fiamminga che, senza alcun rapporto gerarchico, spazia dai pacchetti di sementi per orticoltori amatoriali alle imprese del campione di ciclismo Eddy Merckx. Fondamentali e strettamente legate alla sua pratica artistica sono state l'attività di insegnamento, che Geys ha esercitato dal 1960 al 1989 con studenti di età compresa tra i 10 e i 15 anni, e l'attività editoriale tramite la pubblicazione del giornale *Kempens*. Jef Geys ha rappresentato il Belgio alla *53<sup>a</sup> Biennale di Venezia* (2009). Il suo lavoro è stato incluso in *Documenta 11* (2002), in *Skulptur Projekte Münster* (1997) e alla *21<sup>a</sup> Bienal de São Paulo* (1991). Le principali mostre personali a lui dedicate includono: *You don't see what you think you see*, WIELS, Bruxelles (2024); Kunsthalle Berna (2021); Kunsthall Bergen (2020); *Kempens Informatieblad*, Künstlerhaus Bremen (2019); Yale Union, Portland (2018); *Quadra Medicinale Singapore*, Centre for Contemporary Art, Nanyang Technological University, Singapore (2018); *Le Tour de France 1969 d'Eddy Merckx*, Gare Saint-Sauveur, Lille (2018); CAPC, Bordeaux (2016); S.M.A.K., Gent (2015); *KOME*, Royal Museum of Fine Arts of Belgium, Bruxelles (2012); *As Sombras de Lisboa*, Culturgest, Lisbona (2012); *Martin Douven – Leopoldsburg – Jef Geys*, MuHKA, Anversa (2011); *Woodward Avenue*, Museum of Contemporary Art, Detroit (2010); *Jef Geys*, Pori Art Museum, Pori (2006); Van Abbemuseum, Eindhoven (2004); Kunstverein München, Monaco (2001); Middelheim Museum, Anversa,(1999); Palais des Beaux-Arts, Bruxelles,(1992).

W. Rossen (Zaandijk, 1995) vive e lavora ad Amsterdam. Si è diplomato prima alla Gerrit Rietveld Academie (2016-2019) e successivamente la Städelschule di Francoforte. Tra il 2023 e il 2024 ha frequentato De Ateliers ad Amsterdam. La sua pittura oscilla tra percezione ottica e psicologica, feticcio quotidiano e antropologia dell'arte, giocando con l'esperienza dell'osservatore. Le mostre recenti includono: *Offspring*, De Ateliers, Amsterdam (2024); *Als Ich Can*, Wschód Gallery, New York (2024); *Ostend*, Wschód Gallery, Varsavia (2023); Royal Painting Prize of the Netherlands, Amsterdam (2022); *Absolventenausstellung*, Frankfurt am Main (2022); *Rundgang*, Städelschule, Frankfurt am Main (2022); *Mit freundlichen Grüßen*, Jo-Anne, Frankfurt am Main (2021); *Titele*, Tilde, Amsterdam (2021); *Rundgang*, Städelschule, Frankfurt am Main (2020); Graduation Show, Gerrit Rietveld Academie, Amsterdam (2019).

Melle Van Herwaarden (Amsterdam, 1995) vive e lavora ad Amsterdam. Ha conseguito nel 2020 il diploma alla Gerrit Rietveld Academie. La sua pittura, spesso incentrata su soggetti vicini e familiari, attinge tanto alla tradizione ritrattistica olandese quanto al lavoro di maestri moderni e contemporanei come Francis Gruber e Luc Tuymans, con un approccio analitico e attento alla composizione. *Aim*, DEPA Archive, Gent (2024); *In the Sight of a Man*, M+M gallery, Hong Kong (2025); *I Would Not Think To Touch The Sky With Two Arms*, Paulina Caspari gallery, Monaco di Baviera (2024); *No Future*, Palazzo Guazzoni Zaccaria, organized by Triangolo Gallery, Cremona (2024); *Portret Biennale*, Loods 6, Amsterdam (2024); *Suzi and Friends*, Loods 6, Amsterdam (2023); *Less Walls, More Bridges*, Indebt Studio, Amsterdam (2022); *If You Catch My Chrysalis*, Galerie Ernst / Suzi Projects, Amsterdam (2022); *Weerkaatsen*, Galerie Bons, Rotterdam (2021); *Troubled Tea and the People Who Spilled It*, Theehuis, Amsterdam (2021); Graduation Show, Gerrit Rietveld Academie, Amsterdam (2020); *Rietveld Uncut*, Stedelijk Museum, Amsterdam (2019).

Jan Verduyck (Ostenda, 1949 - Bruges, 2018) approda all'arte dopo studi giuridici e una carriera poetica che termina simbolicamente nel 1974, anno in cui inizia a realizzare opere fotografiche che combinano immagine e linguaggio, spesso nella forma di autoritratti. In una fase successiva, il suo lavoro si concentra principalmente sulla scultura, sviluppata prevalentemente in serie come le *Chambres* e i *Tombeaux*: opere di pura forma antinarrativa, volte a esprimere esclusivamente la propria esistenza. Le sue cornici, i suoi strumenti musicali muti e le sue sedie manifestano uno spazio esclusivo dell'arte, aperto, spirituale e in parte nascosto perché non definibile dal linguaggio verbale. Ha rappresentato il Belgio alla *45<sup>a</sup> Biennale di Venezia* (1993) mentre nel 2001 è stato insignito del prestigioso riconoscimento *Flemish Culture Award for Visual Arts*. Tra le principali esposizioni istituzionali si ricordano: *Avis au lecteur. The Bookworks of Jan Verduyck*, Herbert Foundation, Gent (2024); *Jan Verduyck. Works 1975–2009*, Museum M, Louvain (2009); *Labyrinth and Pleasure Garden*, Kunstmuseum aan Zee, Ostenda (2009); *Ventaglio di Pesaro*, Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro (2007); *Fontane Luminose*, Luci d'Artista, Piazza Bodoni, Torino (2002); *Portraits of the Artist*, Palais des Beaux-Arts, Bruxelles (1999); *Portraits of the Artist*, Van Abbemuseum, Eindhoven (1997); *The Villas*, Museum Haus Esters & Haus Lange, Krefeld (1995); National Gallery – St. Agnes Monastery, Praga (1994); *Tombeaux (Stanza)*, Castello di Rivoli, Torino (1992); *The Power Plant*, Toronto (1992); Van Abbemuseum, Eindhoven (1990); Kunsthalle Bern, Berna (1989); Palais des Beaux-Arts, Bruxelles (1988); ARC, Musée d'Art Moderne, Parigi (1986); Vereniging Aktuele Kunst, Gewad, Gand (1981); Gand (1978); *Für Elise*, ICC, Anversa (1978).